

Inaugurata la rassegna cinematografica

# L'Italia che cambia al Festival di Mosca

Commoso applauso a Hortensia Allende, che fa parte della giuria - Un panorama di multiformi e anche contraddittorie esperienze - Calorose accoglienze a «C'eravamo tanto amati» - Conferenza-stampa dei cineasti italiani

Dal nostro inviato

MOSCA, 11

Distanzione, coesistenza, pace: queste parole sono ripetute più volte nel discorso inaugurale del Festival cinematografico di Mosca, giunto alla sua nona edizione e aperto nel suo Palazzo del Congresso al Cremlino. Alla parte che il cinema può svolgere nella reciproca conoscenza e nell'affratellamento fra i popoli, erano intonati sia l'orazione introduttiva di Filipp Vermaas, massimo responsabile a livello statale del cinema sovietico, sia il messaggio di augurio inviato da Breznev e letto dallo stesso Vermaas, sia l'intervento di Kulliganov, per l'Unione dei cineasti dell'URSS.

Che il sonetto di coesistenza vada inteso in modo dialettico è apparso chiaro, del resto, dalla presenza nella giuria del Festival di una personalità politica e umana come quella di Hortensia Allende, vedova del grande presidente cileno assassinato. A lei tutta la sala, in piedi, ha tributato un lungo e commosso applauso, che andava in qualche misura al di là del consueto cerimoniale della manifestazione.

Assenti gli Stati Uniti dalla gara (ma esemplari hollywoodiani sono previsti fuori concorso), si attende tuttavia il giurato americano, un congegnato produttore indipendente, Bert Schneider, segnalatosi come finanziatore di film di impegno e poi, di recente, col documentario sulla guerra del Vietnam che ha vinto l'ultimo Premio Oscar. Così la prevalenza e ribadita «ufficialità» del Festival non nasconde le contraddizioni e multiformità del cinema e del mondo: ragioni le più diverse, un centinaio in tutto, si alterneranno nei vari settori della rassegna, recando il frutto di esperienze talora assai distanti l'una dall'altra, e i motivi di polemica, come sempre, non mancheranno.

Nella giuria, presieduta da Stanislav Rostowski, a nome del paese ospite e organizzatore del Festival, l'Italia è rappresentata dal veterano sceneggiatore Sergio Amidei, il quale proprio qui a Mosca, nel 1963, fu, nella stessa veste, testimone e attivo partecipante alle battaglie che portò alla difficile ma giusta affermazione del felliniano *Otto e mezzo*. Questo anno, all'Italia è toccato di dare il via, insieme con l'URSS, alla serie delle opere in competizione; ed è assai probabile che il titolo di *C'eravamo tanto amati* lo ritroveremo, tra una dozzina di giorni, nel numero dei premiati, in uno dei primi posti.

*C'eravamo tanto amati* è stato accolto ieri sera da un successo assai considerevole, anche tenuto conto del fastidioso prodotto da una traduzione simultanea che rendeva praticamente impossibile, allo stesso pubblico moscovita, di apprezzare i valori non soltanto verbali della colonna sonora originale. Ampie e positive recensioni si leggevano, già stamane, mentre aveva luogo l'affollata conferenza-stampa del regista Ettore Scola, dell'attore Vittorio Gassman, dello sceneggiatore Age (non c'era invece Giovanna Ralli, pure lei affettuosamente festeggiata nella serata di ieri), sulle colonne di importanti giornali della capitale: *Sovetskaja Kultura*, *Sovetskaja Rossiia*, *Stella Rossa*; quest'ultimo foglio emette un giudizio particolarmente lusinghiero quando dice che «Scola ha ripreso in mano la tradizione del neorealismo». E su *Sovetskaja Kultura* un critico molto esperto delle cose nostre rileva il parallelismo che nel film si manifesta, tra la storia degli uomini e la storia del cinema, negli ultimi tre decenni. «Una storia non ancora conclusa», argomenta a sua volta Scola, conversando con i giornalisti. Una storia che non riguarda solo la generazione raffigurata emblematicamente nei protagonisti di *C'eravamo tanto amati*, ma anche quelle successive. Il regista sottolinea di aver voluto rispecchiare sullo schermo, appunto, una realtà dinamica in movimento. «Parecchie cose stanno cambiando in Italia — rileva Scola —, e io si è ben visto nelle recenti elezioni». Non a caso, Aleksandr Kaganov, segretario della Unione dei cineasti della

URSS, tracciando sul bollettino del Festival un bilancio dei fatti nuovi avvenuti, nel cinema e nel mondo, tra il '73 e il '75, accenna in maniera esplicita e con calore al successo elettorale del Pci.

Tra i sovietici, ma anche tra gli italiani, c'è inoltre chi ha voluto mettere in evidenza certe curiose somiglianze tematiche fra *C'eravamo tanto amati* e un film sovietico di appena qualche anno fa, *Stazione Bielorussia*, che si è potuto vedere sabato alla nostra televisione. La questione è sempre, in questi giorni, di un film di queste settimane, o «decentrato», cioè di quel cinema che ha origine fuori delle antiche sedi di Mosca, Leningrado o anche di Kiev.

Ed ecco che proprio dalla lontana Kirghizia, ci è giunto sempre ieri, il primo dei due concorrenti sovietici al Festival: *La melia rossa* di Tolomush Okeiev; un autore il quale in precedenti occasioni, per dirla con franchezza, ci aveva dato prove notevolmente migliori del suo talento. Quantunque ispirato a un racconto di quel sensibile, originale scrittore che è Ginzburg Aitmatov, *La melia rossa* non perviene ad unire in un linguaggio autonomo e persuasivo un delicato tessuto di ricordi, di sogni, di grigia attualità quotidiana ove si esprime la crisi esistenziale di un pittore non più tanto giovane. Legato alla memoria di una ormai rimota passione nutrita con timido fervore dentro di sé, e mal corrisposta, il protagonista avvelena non solo la sua vita, ma quella di sua moglie e della figlioletta; dalla bambina, però, gli verrà alla fine un gesto gentile e risolutorio, destinato a fargli forse accettare un'immagine non più fantastica, ma reale e oggettiva di se stesso.

Ma è sul piano delle immagini, appunto, che *La melia rossa* scade gravemente, oltre a non legare se non per vaghi riferimenti, gli aspetti «pubblici» e quelli «privati» della situazione. In tal senso, il contrasto con *C'eravamo tanto amati* non poteva essere più lacerante.

Aggeo Savioli

Si sono conclinate a Roma, sotto la direzione del regista Mariano Laurenti, le riprese di «Avventure in provincia». Ne sono interpreti principali Renzo Montagnani e Orchidea De Santis, che nella foto vediamo in una scena del film

300-01: Kubrick per *Spartacus* e *Preminger per Ezzio* ad avvalgono di Trumbo, che si è sempre tenuto a figura a figure a piene lettere su due colossi di Hollywood. Che è una bella rivincita.

1961: a Città del Messico Buñuel si trova una piccola produzione indipendente.

1970: a sessantenne anni, Dalton Trumbo esordisce nella regia. Primavera 1971: il suo film *Giulio e Jim* è presentato alla Biennale di Venezia in anteprima solenne al Teatro La Fenice. Non sono dunque mancate le occasioni, al nostro giornale, per parlare a lungo del neorealista (oggi sui settant'anni) e della sua opera straordinaria. Qui riepiloghiamo per sommi capi, ambientati alla fine del primo conflitto mondiale, ma con l'occhio rivolto al Vietnam, il film ha quale «eroe» un ragazzo-moldavo che una bomba dell'ultimo giorno di guerra ha ridotto ad un misero resto senza braccia né gambe, e con lo stesso volto privato degli organi vitali e secondari.

Ma il cervello sopravvive e può ancora ricordare, comunicare, accusare, chiedere aiuto.

Le parti del ricordo (padre, fidanzata), del delirio e del sogno, sono girate a colori: e vi si mescolano simboli, Freudiani, dell'infanzia, sfera sticiliana, dell'erotismo, d'una certa scienza, ossessioni mistiche o mostruose. E' qui che Buñuel si sarebbe mosso a proprio agio, ma anche Trumbo, rimanendo fedele alla sua dolorosa e tenera memoria familiare, sta a certo clima surrealista penetrato nel romanzo, riesce lirico e patetico. Ma ancor più forti sono le parti ambientate in ospedale e girate in bianco e nero, dove l'autore, affrontando direttamente il tema di un uomo, mesimo il suo protagonista così come è (ossia un rellito, un tronco, un «pezzo di carne», un «buco»), giunge a una vera e propria verità attraverso il suo sforzo di comunicare, la pietà dell'infermiera, l'ipocrisia del militare, la normalità di una condanna che si è fatta un essere anormale, più vegetante che vivo.

Il momento dell'incontro tra il mostro e l'alto ufficiale, che respinge gli appelli a esibirlo in pubblico, e insiste a conservarlo «vivo», ma in segreto: la potente testimonianza di «quel che non si può dire» è dato volontario ed incoscienza al macello, l'accusa al militarismo che doveva fare di lui «un uomo»; il grido di aiuto, il suo «SOS» all'uma-

# Orchidea va in provincia



Si sono conclinate a Roma, sotto la direzione del regista Mariano Laurenti, le riprese di «Avventure in provincia». Ne sono interpreti principali Renzo Montagnani e Orchidea De Santis, che nella foto vediamo in una scena del film

## Jazz internazionale

# A Pescara antipasto Dixieland

Si entrerà nel vivo della manifestazione solo oggi con le esibizioni di Anthony Braxton e del Quintetto di Elvin Jones

Il nostro servizio

PESCARA, 11. Con la tradizionale parata Dixieland in Piazza Salotto, si è aperto questa sera a Pescara il VII Festival internazionale del jazz, protagonisti due band italiane, la New Emily Jazz Orchestra, da anni attiva sotto la guida del trombonista Romolo Grande, e la Old Time Jazz Band. Il Dixieland è ormai da diversi anni una moda che ha fatto il suo tempo e il ricorso abusivo a questa parata ha probabilmente solo scopi di promozione turistica, per cui il Festival vero e proprio troverà la propria fisionomia nelle tre serate al Parco delle Naiadi, a partire da domani, con un cartellone che, come si è già avuto modo di annunciare, pone questa edizione come la migliore fra quelle allestite in sette anni, a partire, cioè, da quel 1963 che vide una sola serata ed un solo complesso, quello di «Gato» Barbieri, non ancora in pieno come oggi, ma che fu evidentemente di buon auspicio per il jazz a Pescara.

Domani, dunque, apertura vera e propria con due degli artisti di punta del Festival: l'Intosaxofonista Anthony Braxton e il Quintetto del batterista Elvin Jones. Quest'ultimo, per anni colonna del Quartetto del compianto John Coltrane, è sempre non di grosso richiamo, anche se, per la verità, una volta messo in proprio non è più stato all'altezza di se stesso, e se ne è avuta l'ennesima conferma la primavera scorsa alla rassegna di Bergamo.

Musicalmente il maggior interesse della serata di domani è perciò da cercarsi in Braxton, per la seconda volta in Italia dopo l'applauditissimo concerto del 1974 in Umbria. A questo punto, le sue influenze culturali, Braxton suonerà anche stavolta senza alcun accompagnatore, fatto insolito per uno strumento che può offrire e che è più stimolante all'incisione post-bellica, Picasso di Coleman Hawkins.

Uomo-orchestra in un senso diverso è invece Roland Kirk, lo lasceremo volentieri domenica, alle prese con strumenti anche simultaneamente, e alla testa di un quintetto.

Nella stessa serata ci sarà anche il gruppo Orzani-Mastie-Theriot-Cherry e famiglia; le ricerche «universali» del musicista che partono, comunque, sostanzialmente da un reciproco interesse di un minuto in tempo concretizzate in una nuova dimensione scenica che giustifica il nome del gruppo, Don Cherry è l'altro musicista che potrà offrire e che è più stimolante all'incisione post-bellica, Picasso di Coleman Hawkins.

Uomo-orchestra in un senso diverso è invece Roland Kirk, lo lasceremo volentieri domenica, alle prese con strumenti anche simultaneamente, e alla testa di un quintetto.

Nella stessa serata ci sarà anche il gruppo Orzani-Mastie-Theriot-Cherry e famiglia; le ricerche «universali» del musicista che partono, comunque, sostanzialmente da un reciproco interesse di un minuto in tempo concretizzate in una nuova dimensione scenica che giustifica il nome del gruppo, Don Cherry è l'altro musicista che potrà offrire e che è più stimolante all'incisione post-bellica, Picasso di Coleman Hawkins.

Uomo-orchestra in un senso diverso è invece Roland Kirk, lo lasceremo volentieri domenica, alle prese con strumenti anche simultaneamente, e alla testa di un quintetto.

Nella stessa serata ci sarà anche il gruppo Orzani-Mastie-Theriot-Cherry e famiglia; le ricerche «universali» del musicista che partono, comunque, sostanzialmente da un reciproco interesse di un minuto in tempo concretizzate in una nuova dimensione scenica che giustifica il nome del gruppo, Don Cherry è l'altro musicista che potrà offrire e che è più stimolante all'incisione post-bellica, Picasso di Coleman Hawkins.

Uomo-orchestra in un senso diverso è invece Roland Kirk, lo lasceremo volentieri domenica, alle prese con strumenti anche simultaneamente, e alla testa di un quintetto.

Nella stessa serata ci sarà anche il gruppo Orzani-Mastie-Theriot-Cherry e famiglia; le ricerche «universali» del musicista che partono, comunque, sostanzialmente da un reciproco interesse di un minuto in tempo concretizzate in una nuova dimensione scenica che giustifica il nome del gruppo, Don Cherry è l'altro musicista che potrà offrire e che è più stimolante all'incisione post-bellica, Picasso di Coleman Hawkins.

# le prime

## Cinema E Johnny prese il fucile

Anno 1938: lo sceneggiatore Dalton Trumbo pubblica il suo romanzo pacifista, 1941 James Earl Ray ne interpreta la versione radiofonica. Dopoguerra: mentre il libro esce in Italia (col titolo *Una notte il fucile*), Trumbo è perseguitato dal maccartismo come uno dei «Dieci di Hollywood» e condannato al carcere. Tra i suoi «crimini», oltre al rifiuto di rispondere alla commissione, ci sono le sceneggiature di alcuni film del periodo bellico, e c'è il romanzo.

Anni Cinquanta: clamorosa belva del disoccupato, emigrato in Messico, che firma col nome di Robert Rich un copione cinematografica presentata al «Oscar», e soltanto dopo riprova di essere lui l'autore.

1960-01: Kubrick per *Spartacus* e *Preminger per Ezzio* ad avvalgono di Trumbo, che si è sempre tenuto a figura a figure a piene lettere su due colossi di Hollywood. Che è una bella rivincita.

1961: a Città del Messico Buñuel si trova una piccola produzione indipendente.

1970: a sessantenne anni, Dalton Trumbo esordisce nella regia. Primavera 1971: il suo film *Giulio e Jim* è presentato alla Biennale di Venezia in anteprima solenne al Teatro La Fenice. Non sono dunque mancate le occasioni, al nostro giornale, per parlare a lungo del neorealista (oggi sui settant'anni) e della sua opera straordinaria. Qui riepiloghiamo per sommi capi, ambientati alla fine del primo conflitto mondiale, ma con l'occhio rivolto al Vietnam, il film ha quale «eroe» un ragazzo-moldavo che una bomba dell'ultimo giorno di guerra ha ridotto ad un misero resto senza braccia né gambe, e con lo stesso volto privato degli organi vitali e secondari.

Ma il cervello sopravvive e può ancora ricordare, comunicare, accusare, chiedere aiuto.

Le parti del ricordo (padre, fidanzata), del delirio e del sogno, sono girate a colori: e vi si mescolano simboli, Freudiani, dell'infanzia, sfera sticiliana, dell'erotismo, d'una certa scienza, ossessioni mistiche o mostruose. E' qui che Buñuel si sarebbe mosso a proprio agio, ma anche Trumbo, rimanendo fedele alla sua dolorosa e tenera memoria familiare, sta a certo clima surrealista penetrato nel romanzo, riesce lirico e patetico. Ma ancor più forti sono le parti ambientate in ospedale e girate in bianco e nero, dove l'autore, affrontando direttamente il tema di un uomo, mesimo il suo protagonista così come è (ossia un rellito, un tronco, un «pezzo di carne», un «buco»), giunge a una vera e propria verità attraverso il suo sforzo di comunicare, la pietà dell'infermiera, l'ipocrisia del militare, la normalità di una condanna che si è fatta un essere anormale, più vegetante che vivo.

Il momento dell'incontro tra il mostro e l'alto ufficiale, che respinge gli appelli a esibirlo in pubblico, e insiste a conservarlo «vivo», ma in segreto: la potente testimonianza di «quel che non si può dire» è dato volontario ed incoscienza al macello, l'accusa al militarismo che doveva fare di lui «un uomo»; il grido di aiuto, il suo «SOS» all'uma-

Il regista Selji Maruyama, avendo a disposizione un attore come Toshio Mifune, che veste i panni dell'ammiraglio Togo, gli ha posto sulle spalle gran parte del film, il quale non consiste nella ricostruzione solo della battaglia navale, che vede la flotta russa pienamente sconfitta, ma anche, e soprattutto, nella preparazione dello scontro.

Gran parte del film passa, quindi, sulle elucubrazioni strategiche su quale via di mare avrebbe seguito la flotta del Baltico per raggiungere le isole giapponesi. Il gioco psicologico dei personaggi ha naturalmente, la sua parte; anche se il punto centrale è la nascita e l'affermazione del moderno Giappone.

La ragazza di scorta

A Natale, certi contatti umani «preziosi» fanno davvero molto male; questo dovrebbe essere, in breve, lo equivoco messaggio dell'inglese *La ragazza di scorta*, un «film per uomini soli» che intende disarticolare in tema di solitudine con le movenze più tipiche del cinema erogico a buon mercato. Film-paradosso, dunque, che ripete negli archivi della storia di uomini solitari e problematiche con i quali confezionare un «abito da sera» per un prodotto dai connotati stilistici e merceologici alquanto marcati.

La vicenda si trascina piuttosto intreccio degli incontri occa-

La ragazza di scorta

A Natale, certi contatti umani «preziosi» fanno davvero molto male; questo dovrebbe essere, in breve, lo equivoco messaggio dell'inglese *La ragazza di scorta*, un «film per uomini soli» che intende disarticolare in tema di solitudine con le movenze più tipiche del cinema erogico a buon mercato. Film-paradosso, dunque, che ripete negli archivi della storia di uomini solitari e problematiche con i quali confezionare un «abito da sera» per un prodotto dai connotati stilistici e merceologici alquanto marcati.

La vicenda si trascina piuttosto intreccio degli incontri occa-

La ragazza di scorta

A Natale, certi contatti umani «preziosi» fanno davvero molto male; questo dovrebbe essere, in breve, lo equivoco messaggio dell'inglese *La ragazza di scorta*, un «film per uomini soli» che intende disarticolare in tema di solitudine con le movenze più tipiche del cinema erogico a buon mercato. Film-paradosso, dunque, che ripete negli archivi della storia di uomini solitari e problematiche con i quali confezionare un «abito da sera» per un prodotto dai connotati stilistici e merceologici alquanto marcati.

La vicenda si trascina piuttosto intreccio degli incontri occa-

La ragazza di scorta

A Natale, certi contatti umani «preziosi» fanno davvero molto male; questo dovrebbe essere, in breve, lo equivoco messaggio dell'inglese *La ragazza di scorta*, un «film per uomini soli» che intende disarticolare in tema di solitudine con le movenze più tipiche del cinema erogico a buon mercato. Film-paradosso, dunque, che ripete negli archivi della storia di uomini solitari e problematiche con i quali confezionare un «abito da sera» per un prodotto dai connotati stilistici e merceologici alquanto marcati.

# le prime

## Cinema E Johnny prese il fucile

Anno 1938: lo sceneggiatore Dalton Trumbo pubblica il suo romanzo pacifista, 1941 James Earl Ray ne interpreta la versione radiofonica. Dopoguerra: mentre il libro esce in Italia (col titolo *Una notte il fucile*), Trumbo è perseguitato dal maccartismo come uno dei «Dieci di Hollywood» e condannato al carcere. Tra i suoi «crimini», oltre al rifiuto di rispondere alla commissione, ci sono le sceneggiature di alcuni film del periodo bellico, e c'è il romanzo.

Anni Cinquanta: clamorosa belva del disoccupato, emigrato in Messico, che firma col nome di Robert Rich un copione cinematografica presentata al «Oscar», e soltanto dopo riprova di essere lui l'autore.

1960-01: Kubrick per *Spartacus* e *Preminger per Ezzio* ad avvalgono di Trumbo, che si è sempre tenuto a figura a figure a piene lettere su due colossi di Hollywood. Che è una bella rivincita.

1961: a Città del Messico Buñuel si trova una piccola produzione indipendente.

1970: a sessantenne anni, Dalton Trumbo esordisce nella regia. Primavera 1971: il suo film *Giulio e Jim* è presentato alla Biennale di Venezia in anteprima solenne al Teatro La Fenice. Non sono dunque mancate le occasioni, al nostro giornale, per parlare a lungo del neorealista (oggi sui settant'anni) e della sua opera straordinaria. Qui riepiloghiamo per sommi capi, ambientati alla fine del primo conflitto mondiale, ma con l'occhio rivolto al Vietnam, il film ha quale «eroe» un ragazzo-moldavo che una bomba dell'ultimo giorno di guerra ha ridotto ad un misero resto senza braccia né gambe, e con lo stesso volto privato degli organi vitali e secondari.

Ma il cervello sopravvive e può ancora ricordare, comunicare, accusare, chiedere aiuto.

Le parti del ricordo (padre, fidanzata), del delirio e del sogno, sono girate a colori: e vi si mescolano simboli, Freudiani, dell'infanzia, sfera sticiliana, dell'erotismo, d'una certa scienza, ossessioni mistiche o mostruose. E' qui che Buñuel si sarebbe mosso a proprio agio, ma anche Trumbo, rimanendo fedele alla sua dolorosa e tenera memoria familiare, sta a certo clima surrealista penetrato nel romanzo, riesce lirico e patetico. Ma ancor più forti sono le parti ambientate in ospedale e girate in bianco e nero, dove l'autore, affrontando direttamente il tema di un uomo, mesimo il suo protagonista così come è (ossia un rellito, un tronco, un «pezzo di carne», un «buco»), giunge a una vera e propria verità attraverso il suo sforzo di comunicare, la pietà dell'infermiera, l'ipocrisia del militare, la normalità di una condanna che si è fatta un essere anormale, più vegetante che vivo.

Il momento dell'incontro tra il mostro e l'alto ufficiale, che respinge gli appelli a esibirlo in pubblico, e insiste a conservarlo «vivo», ma in segreto: la potente testimonianza di «quel che non si può dire» è dato volontario ed incoscienza al macello, l'accusa al militarismo che doveva fare di lui «un uomo»; il grido di aiuto, il suo «SOS» all'uma-

Il regista Selji Maruyama, avendo a disposizione un attore come Toshio Mifune, che veste i panni dell'ammiraglio Togo, gli ha posto sulle spalle gran parte del film, il quale non consiste nella ricostruzione solo della battaglia navale, che vede la flotta russa pienamente sconfitta, ma anche, e soprattutto, nella preparazione dello scontro.

Gran parte del film passa, quindi, sulle elucubrazioni strategiche su quale via di mare avrebbe seguito la flotta del Baltico per raggiungere le isole giapponesi. Il gioco psicologico dei personaggi ha naturalmente, la sua parte; anche se il punto centrale è la nascita e l'affermazione del moderno Giappone.

La ragazza di scorta

A Natale, certi contatti umani «preziosi» fanno davvero molto male; questo dovrebbe essere, in breve, lo equivoco messaggio dell'inglese *La ragazza di scorta*, un «film per uomini soli» che intende disarticolare in tema di solitudine con le movenze più tipiche del cinema erogico a buon mercato. Film-paradosso, dunque, che ripete negli archivi della storia di uomini solitari e problematiche con i quali confezionare un «abito da sera» per un prodotto dai connotati stilistici e merceologici alquanto marcati.

La vicenda si trascina piuttosto intreccio degli incontri occa-

La ragazza di scorta

A Natale, certi contatti umani «preziosi» fanno davvero molto male; questo dovrebbe essere, in breve, lo equivoco messaggio dell'inglese *La ragazza di scorta*, un «film per uomini soli» che intende disarticolare in tema di solitudine con le movenze più tipiche del cinema erogico a buon mercato. Film-paradosso, dunque, che ripete negli archivi della storia di uomini solitari e problematiche con i quali confezionare un «abito da sera» per un prodotto dai connotati stilistici e merceologici alquanto marcati.

La vicenda si trascina piuttosto intreccio degli incontri occa-

La ragazza di scorta

A Natale, certi contatti umani «preziosi» fanno davvero molto male; questo dovrebbe essere, in breve, lo equivoco messaggio dell'inglese *La ragazza di scorta*, un «film per uomini soli» che intende disarticolare in tema di solitudine con le movenze più tipiche del cinema erogico a buon mercato. Film-paradosso, dunque, che ripete negli archivi della storia di uomini solitari e problematiche con i quali confezionare un «abito da sera» per un prodotto dai connotati stilistici e merceologici alquanto marcati.

La vicenda si trascina piuttosto intreccio degli incontri occa-

La ragazza di scorta

A Natale, certi contatti umani «preziosi» fanno davvero molto male; questo dovrebbe essere, in breve, lo equivoco messaggio dell'inglese *La ragazza di scorta*, un «film per uomini soli» che intende disarticolare in tema di solitudine con le movenze più tipiche del cinema erogico a buon mercato. Film-paradosso, dunque, che ripete negli archivi della storia di uomini solitari e problematiche con i quali confezionare un «abito da sera» per un prodotto dai connotati stilistici e merceologici alquanto marcati.

# le prime

## Cinema E Johnny prese il fucile

Anno 1938: lo sceneggiatore Dalton Trumbo pubblica il suo romanzo pacifista, 1941 James Earl Ray ne interpreta la versione radiofonica. Dopoguerra: mentre il libro esce in Italia (col titolo *Una notte il fucile*), Trumbo è perseguitato dal maccartismo come uno dei «Dieci di Hollywood» e condannato al carcere. Tra i suoi «crimini», oltre al rifiuto di rispondere alla commissione, ci sono le sceneggiature di alcuni film del periodo bellico, e c'è il romanzo.

Anni Cinquanta: clamorosa belva del disoccupato, emigrato in Messico, che firma col nome di Robert Rich un copione cinematografica presentata al «Oscar», e soltanto dopo riprova di essere lui l'autore.

1960-01: Kubrick per *Spartacus* e *Preminger per Ezzio* ad avvalgono di Trumbo, che si è sempre tenuto a figura a figure a piene lettere su due colossi di Hollywood. Che è una bella rivincita.

1961: a Città del Messico Buñuel si trova una piccola produzione indipendente.

1970: a sessantenne anni, Dalton Trumbo esordisce nella regia. Primavera 1971: il suo film *Giulio e Jim* è presentato alla Biennale di Venezia in anteprima solenne al Teatro La Fenice. Non sono dunque mancate le occasioni, al nostro giornale, per parlare a lungo del neorealista (oggi sui settant'anni) e della sua opera straordinaria. Qui riepiloghiamo per sommi capi, ambientati alla fine del primo conflitto mondiale, ma con l'occhio rivolto al Vietnam, il film ha quale «eroe» un ragazzo-moldavo che una bomba dell'ultimo giorno di guerra ha ridotto ad un misero resto senza braccia né gambe, e con lo stesso volto privato degli organi vitali e secondari.

Ma il cervello sopravvive e può ancora ricordare, comunicare, accusare, chiedere aiuto.

Le parti del ricordo (padre, fidanzata), del delirio e del sogno, sono girate a colori: e vi si mescolano simboli, Freudiani, dell'infanzia, sfera sticiliana, dell'erotismo, d'una certa scienza, ossessioni mistiche o mostruose. E' qui che Buñuel si sarebbe mosso a proprio agio, ma anche Trumbo, rimanendo fedele alla sua dolorosa e tenera memoria familiare, sta a certo clima surrealista penetrato nel romanzo, riesce lirico e patetico. Ma ancor più forti sono le parti ambientate in ospedale e girate in bianco e nero, dove l'autore, affrontando direttamente il tema di un uomo, mesimo il suo protagonista così come è (ossia un rellito, un tronco, un «pezzo di carne», un «buco»), giunge a una vera e propria verità attraverso il suo sforzo di comunicare, la pietà dell'infermiera, l'ipocrisia del militare, la normalità di una condanna che si è fatta un essere anormale, più vegetante che vivo.

Il momento dell'incontro tra il mostro e l'alto ufficiale, che respinge gli appelli a esibirlo in pubblico, e insiste a conservarlo «vivo», ma in segreto: la potente testimonianza di «quel che non si può dire» è dato volontario ed incoscienza al macello, l'accusa al militarismo che doveva fare di lui «un uomo»; il grido di aiuto, il suo «SOS» all'uma-

Il regista Selji Maruyama, avendo a disposizione un attore come Toshio Mifune, che veste i panni dell'ammiraglio Togo, gli ha posto sulle spalle gran parte del film, il quale non consiste nella ricostruzione solo della battaglia navale, che vede la flotta russa pienamente sconfitta, ma anche, e soprattutto, nella preparazione dello scontro.

Gran parte del film passa, quindi, sulle elucubrazioni strategiche su quale via di mare avrebbe seguito la flotta del Baltico per raggiungere le isole giapponesi. Il gioco psicologico dei personaggi ha naturalmente, la sua parte; anche se il punto centrale è la nascita e l'affermazione del moderno Giappone.

La ragazza di scorta

A Natale, certi contatti umani «preziosi» fanno davvero molto male; questo dovrebbe essere, in breve, lo equivoco messaggio dell'inglese *La ragazza di scorta*, un «film per uomini soli» che intende disarticolare in tema di solitudine con le movenze più tipiche del cinema erogico a buon mercato. Film-paradosso, dunque, che ripete negli archivi della storia di uomini solitari e problematiche con i quali confezionare un «abito da sera» per un prodotto dai connotati stilistici e merceologici alquanto marcati.

La vicenda si trascina piuttosto intreccio degli incontri occa-

La ragazza di scorta

A Natale, certi contatti umani «preziosi» fanno davvero molto male; questo dovrebbe essere, in breve, lo equivoco messaggio dell'inglese *La ragazza di scorta*, un «film per uomini soli» che intende disarticolare in tema di solitudine con le movenze più tipiche del cinema erogico a buon mercato. Film-paradosso, dunque, che ripete negli archivi della storia di uomini solitari e problematiche con i quali confezionare un «abito da sera» per un prodotto dai connotati stilistici e merceologici alquanto marcati.

La vicenda si trascina piuttosto intreccio degli incontri occa-

La ragazza di scorta

A Natale, certi contatti umani «preziosi» fanno davvero molto male; questo dovrebbe essere, in breve, lo equivoco messaggio dell'inglese *La ragazza di scorta*, un «film per uomini soli» che intende disarticolare in tema di solitudine con le movenze più tipiche del cinema erogico a buon mercato. Film-paradosso, dunque, che ripete negli archivi della storia di uomini solitari e problematiche con i quali confezionare un «abito da sera» per un prodotto dai connotati stilistici e merceologici alquanto marcati.

La vicenda si trascina piuttosto intreccio degli incontri occa-

La ragazza di scorta

A Natale, certi contatti umani «preziosi» fanno davvero molto male; questo dovrebbe essere, in breve, lo equivoco messaggio dell'inglese *La ragazza di scorta*, un «film per uomini soli» che intende disarticolare in tema di solitudine con le movenze più tipiche del cinema erogico a buon mercato. Film-paradosso, dunque, che ripete negli archivi della storia di uomini solitari e problematiche con i quali confezionare un «abito da sera» per un prodotto dai connotati stilistici e merceologici alquanto marcati.

A Natale, certi contatti umani «preziosi» fanno davvero molto male; questo dovrebbe essere, in breve, lo equivoco messaggio dell'inglese *La ragazza di scorta*, un «film per uomini soli» che intende disarticolare in tema di solitudine con le movenze più tipiche del cinema erogico a buon mercato. Film-paradosso, dunque, che ripete negli archivi della storia di uomini solitari e problematiche con i quali confezionare un «abito da sera» per un prodotto dai connotati stilistici e merceologici alquanto marcati.

Mostre a Roma

# Tornabuoni e la bellezza infranta

Lorenzo Tornabuoni - Roma; Galleria e il Gabbiano. Via della Frezza 51; fino al 19 luglio; ore 10-13 e 17-20.

Nell'intervista che fa da presentazione alla mostra, che è un'antologia di opere esonate ma piuttosto «esaltata» della «Terza» e non questo per voler essere usata tutta a presente, Lorenzo Tornabuoni dice una cosa interessante a proposito del recentissimo quadro «Bagno turco» (cm 300x250) esposto a Roma con altri «pezzi» più piccoli, studi e varianti delle figure del quadro grande. Dice che il «Bagno turco» è molto basato sulla «Zattera della Medusa» (1819) di Th. Gericault.

In che misura è pittorica, in che misura è riferimento alla terribile immagine di naufragi, è questione di gusto. La bellezza dipinta da Gericault? Il collegamento può essere fatto, per vie assai mediate, attraverso l'ossessione pittorica dell'anatomia portatrice di una bellezza «d'una giovinezza del mondo in una situazione di violenza e di dissolvimento. Va ricordato come è stata la pittura recente di Tornabuoni: i giovani ingegneri della «Costruzione del socialismo» e i giovani sportivi popolani dipinti come figure quasi mitiche d'una bellezza socialista (il nostro realismo ama la pittura della giovinezza), i quadri prima del «Bagno turco» erano una costruzione forte, falciata, amorosa, ma di una bellezza «d'una giovinezza del mondo in una situazione di violenza e di dissolvimento. Va ricordato come è stata la pittura recente di Tornabuoni: i giovani ingegneri della «Costruzione del socialismo» e i giovani sportivi popolani dipinti come figure quasi mitiche d'una bellezza socialista (il nostro realismo ama la pittura della giovinezza), i quadri prima del «Bagno turco» erano una costruzione forte, falciata, amorosa, ma di una bellezza «d'una giovinezza del mondo in una situazione di violenza e di dissolvimento. Va ricordato come è stata la pittura recente di Tornabuoni: i giovani ingegneri della